



La Turchia targata Erdogan: via i reporter, oppositori in cella

● Arrestati 35 sostenitori dell'arci-nemico Gulen ● Una copertina sgradita manda in carcere i vertici della rivista Nokta. «Golpe anti-media»
 Licenziati 58 giornalisti del gruppo Ipek

Umberto De Giovannangeli

Detta le condizioni all'Europa per riprendere la via del dialogo. Rilancia la guerra contro gli estremisti curdi del Pkk, attaccandoli in Iraq. Riprende l'offensiva contro i media indipendenti. Dopo il trionfo elettorale di domenica scorsa, il Sultano di Ankara liquida i conti con tutti i suoi avversari. A poche ore dal suo annuncio nel quale chiedeva al Mondo di rispettare il voto in Turchia, il presidente Recep Tayyip Erdogan ha fatto scattare una quarantina di arresti fra i suoi oppositori. Un tribunale di Istanbul ha ordinato il sequestro della rivista Nokta e l'arresto del direttore e del caporedattore centrale per «istigazione a delinquere» per una copertina con una foto del presidente Erdogan e il titolo «Lunedì 2 novembre: l'inizio della guerra civile turca». Già a metà settembre la polizia aveva compiuto un blitz nella redazione di Istanbul di Nokta, che era stata anche ritirata dalle edicole, per un fotomontaggio in copertina che mostrava Erdogan che si faceva un selfie mentre sullo sfondo alcuni soldati portavano a spalla il feroce di un loro commilitone avvolto

Giro di vite. (In alto) la protesta il giorno del blitz nelle redazioni anti-Erdogan. FOTO: LAPRESSE

nella bandiera della Turchia dopo essere morto nel conflitto riesplso a luglio con il Pkk curdo. Già in quell'occasione Capan era stato arrestato e poi rilasciato in libertà condizionata. Due settimane fa il sito della rivista era stato bloccato da un tribunale di Istanbul, che aveva stabilito una «censura preventiva» per aver diffamato l'Akp. Sempre ieri, gli amministratori nominati dal tribunale turco che la scorsa settimana ha commissariato il gruppo editoriale anti-Erdogan Ipek hanno licenziato 58 giornalisti. Lo riferiscono alcuni di loro: all'«inizio» una sospensione di alcuni giorni ieri non è stato permesso loro di rientrare nella redazione di Istanbul, che ospita i quotidiani Bugun e Millet e i canali Bugun tv e Kanal Turk. Tra i giornalisti licenziati ci sarebbero il caporedattore di Bugun Bulent Ceyhan, e il reporter Kamil Maman, tra i fermati durante il raid della polizia della scorsa settimana nella redazione dei media. «C'è un golpe contro i media. I golpe non avvengono solo con i tank», commenta Abdulhamit Bilici, direttore di Zaman, finito anche lui nel mirino. Chiusi o normalizzati, asserviti o licenziati, se non sbattuti in galera:

nel regno del Sultano non c'è spazio per media e giornalisti indipendenti. «In Turchia le istituzioni indipendenti di un normale Stato democratico sono state sovvertite una dopo l'altra: i mezzi d'informazione, la polizia e ora anche la giustizia sono, in generale, al servizio di Erdogan. La tv di Stato, per esempio, ha garantito 59 ore di copertura alla campagna elettorale di Erdogan nell'ultimo mese. Tutti gli altri partiti messi insieme hanno avuto a disposizione sei ore e 28 minuti. L'Akp di Erdogan ha vinto le elezioni, ma la Turchia non è più una vera democrazia. E dato che la metà della popolazione che non ha votato per Erdogan lo odia, non sarà neanche uno stato autoritario particolarmente stabile. A dire il vero, sta probabilmente vacillando sull'orlo di una guerra civile», scrive su Internazionale il giornalista turco Gwynne Dyer. Proprio l'altro ieri la Casa Bianca aveva espresso «profonda preoccupazione» per le intimidazioni subite da alcuni reporter turchi durante le elezioni che hanno dato la vittoria del presidente. Ma il governo si difende. «Non ci sono state pressioni sui media. Nessuno è costretto a tacere in questo Paese, non esiste un caso»,

ha dichiarato il vicepremier Yalcin Akdogan in un'intervista a Ntv. Altre 35 persone, fra alti burocrati e funzionari di polizia, sono state arrestate in Turchia nella provincia occidentale di Smirne in un'operazione che ha preso di mira i sostenitori del religioso musulmano Fethullah Gulen, nemico del presidente Erdogan. I sostenitori di Gulen nell'apparato statale vengono definiti «struttura parallela». Erdogan ha avviato un giro di vite contro i seguaci di Gulen dopo che polizia e procuratori ritenuti vicini al religioso hanno aperto nel 2013 un'indagine per corruzione che ha coinvolto la cerchia vicina al «Sultano». Intanto tre militanti curdi sono stati uccisi in scontri con la polizia turca nel sud est a maggioranza curda della Turchia, nei pressi della frontiera irachena. Il partito progressista filo-curdo Hdp, insieme ad altri gruppi che rappresentano la minoranza etnica, ha chiesto che il governo turco che sarà formato sulla base dei risultati delle elezioni di domenica scorsa crei una commissione parlamentare incaricata di far ripartire il processo di pace con i curdi, interrotto lo scorso luglio.

Per l'Akp è lotta alla «struttura parallela» negli apparati dello Stato